



Svizzera vuol dire salvezza

Anna Lavatelli – Scrittrice italiana, 1953

Al tempo delle persecuzioni antiebraiche, molti Ebrei italiani cercarono di fuggire in Svizzera, perché in quel Paese, dichiaratosi neutrale, non avrebbero subito discriminazioni né sarebbero stati esposti a rischi. A patto di essere ammessi all'interno dei suoi confini e di raggiungere, sani e salvi, il suo territorio.

IDEA CHIAVE

Accogliere gli esuli permette di perpetuare la vita e la speranza.



- ✓ La protagonista parte insieme alla sua famiglia per raggiungere la Svizzera.
- ✓ In loro aiuto interviene un gruppo di partigiani.
- ✓ I due ragazzi vengono catturati dai fascisti.
- ✓ I due fratelli riescono a fuggire e a ricongiungersi alla famiglia.
- ✓ L'arrivo in Svizzera conclude le peripezie della famiglia.

PUNTI CHIAVE

MILLE NUOVE PAROLE



ossessivamente: continuamente, come se fosse un'ossessione.

ignoto: sconosciuto, anonimo.

In tutta fretta avevamo dovuto abbandonare la nostra amata città, Ferrara, lasciare ogni cosa alle spalle e fuggire a Cesenatico. Ma ormai era troppo pericoloso anche lì. Dove andare allora? Ovunque potevamo essere riconosciuti, imprigionati, uccisi. I nostri persecutori erano dappertutto.

«Dobbiamo passare il confine, per metterci in salvo» insisteva mio padre.

Mia madre era d'accordo.

«E voi ragazzi dovrete aiutarci, facendo tutto quel che vi si dice senza fiatare» aggiunse.

«Non possiamo nasconderci qui?» ci agitavamo mio fratello Gianfranco e io. «Prima o poi la guerra finirà!»

Mio padre però aveva già preso la sua decisione.

«Svizzera vuol dire salvezza» ci ripeteva, **ossessivamente**. E ci disse di avere un contatto con Fernando Torreggiani, un partigiano che conosceva il modo di passare il confine.

Quel viaggio verso l'**ignoto** ci faceva paura, ma i nonni, che avevano deciso di seguirci nell'impresa, erano concordi:

«Siamo un popolo errante¹, da sempre. Ora lo proveremo sulla nostra pelle».

1. **popolo errante:** la nonna fa riferimento al fatto che da secoli gli Ebrei sono protagonisti della diaspora, l'allontanamento dalla loro terra madre e la dispersione in tutti i continenti.

MILLE NUOVE
PAROLE

replicare: rispondere, ribattere.

fortunoso: travagliato, turbolento.

incalzare: pressare, sollecitare.

brutalmente: con violenza.

Che potevamo replicare? Stringemmo i denti e via.

Dopo un fortunoso viaggio in treno, giungemmo a Varese. Qui incontrammo il signor Fernando, che ci nascose nella sua casa di Marchirolo, non lontano dal confine svizzero.

«Non ci sarà molto da aspettare» ci disse. «Coraggio.»

«Questa gente corre il rischio di essere fucilata, per aiutarci» ci ammonì mio padre. «Ricordatevelo bene! E tu, Anna» aggiunse poi, guardando me sola, «dovrai badare a tuo fratello, quando verrà il momento.»

Gianfranco si aggrappava a me, a ogni sbatter di porta. Sbarrava gli occhi, sbiancava in volto. Io non sapevo far altro che abbracciarlo.

«Qualunque cosa succeda, tu non gridare mai» gli dicevo, anche per ricordarlo a me stessa. Lui faceva segno di sì con la testa. Non aveva nemmeno voce per rispondermi tanto era spaventato.

Per questo gli tacqui ciò che avevo sentito dire dal signor Fernando, scendendo in cucina: che non poteva assicurare l'esito della fuga, perché – a parte gli altri pericoli – a volte oltre il confine le guardie svizzere respingevano le persone. E chissà quali erano “gli altri pericoli”, non volevo nemmeno saperlo.

Il 15 dicembre 1943 partimmo. Ricordo bene quel giorno e quel viaggio lungo antichi sentieri che solo poca gente del posto conosceva. Rabbrivivamo nei nostri cappottini leggeri, per il freddo e per il buio che ci inghiottiva all'improvviso, quando la luna spariva dietro una nuvola passeggera. In quei momenti mi sembrava che la nostra fosse una marcia di morti viventi.

La notte dormimmo in una misera capanna nei boschi. Fu lì che una guida ci divise in tre gruppi.

«Si fa così perché, se va male, almeno una parte della famiglia si salva» disse bruscamente.

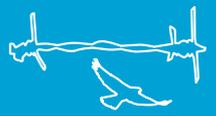
Poi prese me e mio fratello per un braccio e ci condusse via.

«Presto, di qua, avanti...» ripeteva, forzandoci ad accelerare il passo. Non ci fu tempo di pensare o disperarsi.

Incalzati dalla sua voce, mettevamo i piedi uno avanti all'altro, senza sapere dove andavamo.

All'improvviso un fruscio nel bosco. Il fascio di luce ci colpì in pieno viso, accecandoci. Voci rabbiose gridarono un alt, mani impietose ci afferrarono brutalmente e ci portarono via a peso morto, come sacchi di farina.

Qualcuno doveva aver fatto la spia. Fummo tradotti e interrogati a Varese, al comando della guardia di frontiera tedesco di Villa Concordia: un nome che suonava beffardo, essendo ora un luogo dove si celebrava l'odio contro noi Ebrei.



MILLE NUOVE
PAROLE



estenuante:
estremamente
faticoso.

Da lì fummo portati alla Casa di San Giuseppe, dove le suore ricevettero l'ordine di riservarci una "attenta sorveglianza". Era chiaro che sarebbero tornati molto presto.

«Dobbiamo filarcela prima che sia troppo tardi» dissi a Gianfranco.

«Ma... e i nostri genitori? I nonni? Dove saranno ora?»

«Ti ricordi cosa ha detto la guida? Che ci separava per sicurezza. Se a noi è andata male, loro saranno già sani e salvi oltre il confine.»

Non ero davvero così convinta delle mie parole, ma a veder spuntare un sorriso sul volto di mio fratello mi entrò una gran forza.

«Svizzera vuoi dire salvezza» gridai. «Ripetilo anche tu!»

Andai dalla madre superiora, suor Adele.

«Voglio parlare con Fernando Torreggiani, e subito!» gridai, come invasata. Ricordavo a memoria il suo numero di telefono, la mia ultima speranza.

La domenica mattina le suore ci portarono a sentir messa. Dopo pochi minuti, un pugno di partigiani piombò in basilica e ci portò via in fretta e furia. Tra loro c'era Fernando Torreggiani:

«Non piangete» disse. «Ormai è fatta.»

Il resto della famiglia ci aspettava presso Luino.

«Senza i nostri ragazzi, non ci muoviamo» aveva deciso mio padre. «Meglio la morte.»

Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 1943, dopo tredici ore di **estenuante** cammino, passammo il confine e conquistammo la libertà da ogni angoscia e timore. Eravamo salvi, finalmente.

In quel momento mi voltai a dire addio al Paese in cui ero vissuta fin dalla nascita. Non sentivo odio per la mia terra, né potevo odiare la sua gente, poiché eravamo salvi grazie all'eroismo di un italiano.

Mi augurai solo che in futuro la mia patria potesse accogliere persone sventurate come noi, in fuga da guerre, miseria o persecuzioni politiche, invece di costringerle a un esilio senza fine simile al nostro.

La vicenda ha come protagonista la famiglia Melli-Rossi: Nelda e Giulio Melli, la figlia Carmen, il marito di questa, Mario Rossi e i loro due figli adolescenti Anna (15 anni) e Gianfranco (12 anni). Il nome di Fernando Torreggiani (1886-1967) è inciso a futura memoria sulla Stele d'Onore nel Giardino dei Giusti dello Yad Vashem di Gerusalemme, il Museo dell'Olocausto.

(Tratto da AA.VV., *A braccia aperte. Storie di bambini migranti*, Mondadori, Milano, 2016)

COMPETENZE ALLA PROVA



COMPRESIONE

1. In quale città viveva originariamente la protagonista?
.....
2. Per quale motivo la famiglia desidera raggiungere la Svizzera?
.....
3. Da quali membri è composta la famiglia?
.....
4. Come si conclude il racconto?
.....
.....

COMPETENZE TESTUALI

5. Che cosa significa il titolo *Svizzera vuol dire salvezza*?
.....
.....
6. Che cosa significa l'espressione «il buio che ci inghiottiva all'improvviso, quando la luna spariva dietro una nuvola passeggera»?
.....
.....
7. Quale figura retorica è presente nell'espressione «il buio che ci inghiottiva all'improvviso, quando la luna spariva dietro una nuvola passeggera»?
.....
.....
8. Quali sono gli scopi del testo? Indica le opzioni che ritieni valide, poi sottolinea alcune frasi del testo che supportano le tue scelte.
 - a. Informare in merito alle difficoltà vissute dagli Ebrei in Italia.
 - b. Informare in merito alle possibilità di salvezza in Svizzera.
 - c. Invitare all'accoglienza degli esuli.
9. La vicenda è raccontata:
 - a. in prima persona.
 - b. con focalizzazione esterna.
 - c. con focalizzazione zero.



COMPETENZE LESSICALI

10. Per ciascun termine contenuto nei riquadri *Mille nuove parole*, scrivi una frase.

- a. Ossessivamente:
- b. Ignoto:
- c. Replicare:
- d. Fortunoso:
- e. Incalzare:
- f. Brutalmente:
- g. Estenuante:

PRODUZIONE

11. **COMPITO DI REALTÀ** Una presentazione multimediale sulle condizioni di vita degli Ebrei

In occasione della Giornata della memoria, la tua scuola ha indetto un concorso: si invitano gli studenti a elaborare presentazioni multimediali approfondendo tematiche specifiche.

Insieme ad alcuni compagni, svolgi una ricerca per approfondire le condizioni di vita degli Ebrei al tempo della Seconda guerra mondiale nei principali Paesi europei. Concentratevi, in particolar modo, sulle legislazioni e sulle condizioni sociali.

Raccogliete quindi le informazioni reperite in una presentazione multimediale, da inviare alla commissione giudicatrice.